



GLI ALTRI DISCHI

Tony Allen

Afro-beat per l'anima



Tony Allen

Secret Agent

World Circuit

Lo storico batterista nigeriano (quasi settantenne) di Fela Kuti torna con un disco di afro-beat puro dopo le scorribande con Damon Albarn di The Good the bad and the queen. Con un gruppo di ottimi musicisti da tutta l'Africa e una manciata di testi di protesta, il nostro mescola highlife, funk e jazz con la solita maestria. **SI.BO.**

Positive Catastrophe

Tropical jazz immaginifico



Positive Catastrophe

Garabatos Volume One

Cuneiform / distr. Ird

Inedito e déjà vu mescolanti in una miscela generosa e contagiosa. Potremmo chiamarlo «tropical jazz», un tuffo in un luogo immaginario dove la sensualità dilaga, complici una magnifica band di 10 strumenti che sa accantonare la solita salsa, bilanciando l'unghia da club e il gusto per il rischio calcolato. **G.M.**

Boccherini

Trasparente quintetto



**Andrea Griminelli
e Quartetto di Cremona**

Boccherini: Quintetti
per archi e flauto - Decca

Questi quintetti attraversano la vita di Boccherini (1743 - 1805): dallo stile vivace e brillante a maggior rigore compositivo, fino al virtuosismo. Dei piccoli capolavori sono 17 n. 1; 19 n. 2, 3. Eccellente l'amalgama esecutivo, per un'incisione rispetto alle passate più orientata su contabilità, trasparenza e morbidezza. **L.D.F.**



Heiner Goebbels

The Italian Concerto

I dischi di Angelica

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

In una videocrazia dove l'audience svolge le funzioni della Suprema Corte, aprire la pagina con un disco di Heiner Goebbels è come fare harakiri. A meno che non si riesca a intercettare il punto esatto dove il senso comune (cioè quel che la gente pensa senza saperlo) incontra, per un attimo, il pensiero radicale, cioè quel che la gente rifiuta senza conoscere.

Heiner Goebbels, 57 anni, roccettaro, pianista, compositore, drammaturgo, è senza dubbio una delle menti musicali più geniali dei nostri anni, capace di mandare in corto circuito prima il rock, poi la musica sperimentale, poi l'accademia, poi il teatro musicale, e via scorrendo.

Risultato? Una musica con un groove da heavy metal, un'inventiva da cartoni animati, un'architettura da sinfonia classica, un'immediatezza da canzone pop, un lirismo da love theme hollywoodiano, un eclettismo da world music: una forza, un fascino, una poeticità che hanno oggi pochi termini di confronto (anche il panegirico quando ci vuole ci vuole).

L'idea che noi italiani (musicisti e non) abbiamo della musica fuori schema, quella che non collima col nostro frusto telecomando mentale, è fotografata con esattezza millimetrica dall'indimenticabile Fellini di *Prova d'orchestra*: un'idea che



GOEBBELS È UN RADICALE LIBERO

**Eclettismo felliniano, estasi africane,
impennate elettroniche: i concerti
italiani di un compositore geniale**

si identifica in una pernacchia. Una pernacchia plebiscitaria cui, come per una reazione fisiologica del tessuto culturale, rispondono alcune delle realtà più radicali rintracciabili sullo scenario internazionale. Come ad esempio il Festival Angelica di Bologna, che anno dopo anno, nonostante le vacche magre, non si stanca di proporre le proprie utopie sonore, scartabellando impavido fra giganti e desperados della musica. Nel 2005 Goebbels, ospite frequente di Angelica, ha tenuto una serie di concerti a Modena, Reggio e Bologna di cui questo *Italian Concert* è il magnifico riassunto.

FILO DI RASOIO

Parentesi. Il senso comune non ha sempre torto quando rifiuta la musica radicale. La sperimentazione e il radicalismo corrono su un filo di rasoio dal quale spesso si scivola nel gratuito terrorizzare le orecchie delle vecchiette o nel puro guardarsi l'ombelico. L'improvvisazione radicale, ad esempio, è diventata spesso in questi ultimi anni la mesta foglia di fico che copre una invereconda povertà di quattrini e di idee.

Ma Goebbels qui è un gigante anche quando improvvisa con quel guastatore nato di Chris Cutler, domandone le impennate elettroniche con le sublimi tenerezze bachiane del *Concerto italiano*. O per come trascina con sé un'orchestra felliniana, incantandola nell'estasi africana di *Sira* e *Boubacar Djabate*. C'è un neo. I quattro minuti di borborigmi improvvisati dell'abilissimo Johannes Bauer al trombone che aprono *Die Faust im Wappen* rischiano di essere insopportabili. Ma il modo in cui Goebbels poi li imprigiona e, per così dire, ce li giustifica nell'entusiasman-te pagina orchestrale che segue è semplicemente perfetto. ●